

## B

**Bajani, Andrea** → politicamente corretto

**Balzac, Honoré de** [1799-1850. Scrittore francese] → giudizio di lettura; lapsus

**Bambino.** Con le sue storpiature linguistiche e gli → errori di pronuncia, tipo «ciufile», «cofaccia», «saldanavaio», «molgonfiera», «rúmeni» (per «numeri»), il *bambino* è una fonte inesauribile di umorismo involontario (Bartezzaghi 2004, pp. 188-189).

Scriva al riguardo Sigmund → Freud: «Anche nel bambino, avvezzo a maneggiare ancora le parole come cose, notiamo l'inclinazione a cercare dietro termini uguali o simili il medesimo senso, il che è fonte di parecchi errori che causano l'ilarità degli adulti» (Freud 1975, p. 144).

Sull'umorismo suscitato dal linguaggio dei bambini osserva Achille → Campanile (Campanile 2000, pp. 23-24):

Negli studi sui vari tipi di comico, non è stato segnalato mai il riso che suscitano le frasi dei bambini. Ho visto vecchi austeri, persone gravi, signore fatue, giovanotti vanitosi, ridere fino alle lagrime per la risposta



*Il maestro elementare Marcello D'Orta, quello di Io speriamo che me la cavo.*

d'un bambino. La cosa più strana è che, se la frase, o la parola, vien fatta ripetere dal bambino parecchie volte, per altrettante volte gli ascoltatori scoppiano in risate. Questo non accade ai più grandi maestri del comico. Che diavolo hanno, i marmocchi, per far tanto ridere, senza pensarci e senza bisogno di rendersi ridicoli? Che posson dire di così divertente? Ma, forse, quello che suscitano è un riso diverso dagli altri, perché viene dal cuore. La vis comica dei bambini agisce su tutti, ma più sulle persone che li amano, a cominciare dalla mamma e dal babbo, fino a tutto il parentado e agli amici, in ordine decrescente. È un riso dettato dal cuore. E forse questo potrebbe essere un buon umorismo: suscitare il riso, come il pianto, parlando soltanto al cuore.

Il maestro di scuola elementare Marcello D'Orta (1953-2013) ha raccolto in un libro fortunato, *Io speriamo che me la cavo* (1990) (a cui si è liberamente ispirato l'omonimo film del 1992 diretto da Lina Wertmüller, classe 1928), sessanta temi di bambini napoletani, temi che D'Orta nell'introduzione definisce

«colorati, vitalissimi, spesso prodigiosamente sgrammaticati e scoppiettanti di humour involontario».

Ecco due esempi di quei temi (D'Orta, pp. 15-18):

[→] *Cavour, Garibaldi [(1807-1882)], Mazzini [(1805-1872)]: quali tra questi personaggi del nostro Risorgimento preferisci, e perché?*

Io preferisco Garibaldi perché è l'eroe dei due mondi, e così ora l'Italia non ha più vergogna di andare in America.

Garibaldi io lo so quello che fece. Lui partì da Quarto al Volturno, ma no Quarto vicino a Napoli, una Quarto più lontana.

Fece come se fosse il giro d'Italia, fino a che non arrivò a Marsala. A Marsala trovò i borboni di Napoli e delle due Sicilie, e li sconfisse.

Erano 1.000.

Si chiamavano I GARIBALDINI.

Erano 1.000.

Essi vestivano tutti di rosso, come il Liverpool.

Poi salirono, salirono in Calabria. A Calabria incontrarono altri borboni di Napoli. E li sconfissero. E salirono ancora. Sali, sali, sali, arrivarono a Napoli, proprio dove stavano tutti i borboni di Napoli.

Come lo videro, fuggirono, fuggirono chi a Gaeta, chi a Ischia, chi a Frattamaggiore. Il re chiamò in aiuto i guappi della guapparia, ma i guappi come uscirono dalla galera, a Garibaldi lo facevano entrare meglio di prima, e intanto fecero i guappi più guappi di prima.

Quando Garibaldi divenne re d'Italia, ai 1000 li fece diventare: a chi principe, a chi cavaliere, a chi onorevole. A quelli che avevano sparato male non so che li fece diventare, forse facchini.

*L'8 marzo è la festa della donna. Parla della condizione femminile.*

Io penso (e credo) che la donna deve essere uguale a l'uomo, perché non è giusto che non è uguale. L'8 Marzo la donna deve essere uguale, all'uomo!

In quel giorno tutti gli uomini portano le mimose alle donne, e anche agli altri uomini, però io conosco un uomo che l'8 Marzo a una donna gli diede un calcio. Melo ha raccontato mio patre.

Mio patre porta i tram adesso, ma una volta faceva il pompiere. Allora accadde che una donna dell'8 Marzo si voleva buttare giù dal tetto, e chiamarono i pompieri. Mio patre era quello che saliva sulle case per non fare gettare la gente dai palazzi. Lui salì, e quando si trovò faccia a faccia con la pazza gli disse: «Ma tu perché ti vuoi buttare per farci passare un guaio a noi?»

Allora quella un poco ci penzò ancora se si voleva buttare o ritornare nel salotto, e penzò di buttarsi. Ma anche mio patre si buttò su di lei e la prese.

Quando scesero giù, un amico di mio patre, che era pompiere (ma giù) diede un calcio alla pazza per la paura che s'era preso.

Io se ero quel signore il calcio non glielo davo quel giorno ch'era l'8 Marzo, un altro giorno sì.

Nuovi temi dei bambini napoletani, questa volta sull'argomento «animali», D'Orta ha collezionato in *Nessun porco è signorina* (2008), avvalendosi della collaborazione della Lav (Lega Anti Vivisezione). I temi contengono frasi come queste:

A Pozzuoli i cani sono furbi. Si mettono sul ciglio di una strada per farsi adottare.

Invece della pelliccia di visione, perché non si mettono il sacco a pelo?

Tutti i cuccioli fanno tenerezza, tranne il rospo.

Se ci fosse l'evoluzione, perché a un certo punto un cane non cercasse di diventare uomo?

Io penso che ogni animale che si sente osservato, vorrebbe dire: «Ch cazz tien a guardà?».

Io agli animali gli auguro di andare in Paradiso, ma se ci vado anch'io da vecchio, mi tenco lontano dalle vespe.

Io non vorrei essere nessun animale, ma vorrei che Peppino diventasse un pollastro, per fare una brutta fine.

Gli uccelli ci cacano in testa per vendicarsi dell'effetto serra.

In *Hitler è buono e vuol bene all'Italia* (1992), i giornalisti Bruno Rossi (1933) e Paola Pastacaldi (1951) hanno raccolto i temi scolastici scritti dai bambini nell'arco di sessant'anni, dagli anni Trenta ai Novanta, dove s'incontrano frasi divertenti come queste:

Siccome sono barbari gli Abissini dicono le brutte parole, dicono tucul.

*(Senza nome, senza classe, Milano, 1935)*

Il signor Direttore ci ha mostrato una scritta del Duce: La mia parola d'ordine è un verbo: durare. Duce, tu lo vuoi e noi duranteremo.

*(Giacomo R., Calcinaia, Pisa, 1937)*

Il mondo si meraviglia che gli Italiani inventano tutto specialmente Marconi [(1874-1937)] che ha fatto l'aradio e Galvani [(1737-1798)] che ha scoperto la rana.

*(Ettore C., classe terza, Bologna, 1940)*

Fratelli d'Itaglia, l'Itaglia è in testa, dell'elmo ti scippo, è incinta alla festa.

*(Frasescritta nel risvolto di copertina di un quaderno di quarta elementare, Vicenza, 1986)*

Mio nonno è nato a sessanta anni e si è subito malato di abete.

*(Anna S., classe prima, Brescia, 1981)*

Gli indiani hanno una religione diversa dalla nostra, infatti adorano la vacca perché intralcia il traffico.

*(Tania L., classe quarta, Piacenza, 1961)*

Il Signore osservò Adamo che era triste e disse:  
«Facciamolo andare a donne». Così creò Eva.  
(Piero F., classe terza, Parma, 1981)

→ sproposito

Fonte: Stefano Bartezzaghi, *Incontri con la Sfinge. Nuove lezioni di enigmistica*, Einaudi, Torino 2004; Achille Campanile, *Bambini*, in *Cantilena all'angolo della strada*, introduzione di Stefano Bartezzaghi, RCS Libri, Milano 2000, pp. 22-26; Marcello D'Orta, *Io speriamo che me la cavo. Sessanta temi di bambini napoletani*, Mondadori, Milano 1990; Marcello D'Orta, a cura di, *Nessun porco è signorina. Nuovi temi dei bambini napoletani*, Mondadori, Milano 2008; Sigmund Freud, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, con un saggio introduttivo di Francesco Orlando, traduzione di Silvano Daniele e Ermanno Sagittario, Boringhieri, Torino 1975; Bruno Rossi e Paola Pastacaldi, a cura di, *Hitler è buono e vuol bene all'Italia. La storia e il costume nei quaderni dagli anni '30 a oggi. Come è cambiata l'Italia agli occhi dei bambini*, Longanesi, Milano 1992.

**Baricco, Alessandro** → sproposito

**Barozzi, Marco Fulvio** → McGonagall

**Bartezzaghi, Stefano** [1962. Enigmista e saggista] → bambino; correttore automatico; errore; frase matta; incarrighiana; Lollobrigida; politicamente corretto; Quayle; sintassi ingannevole; spoonerismo

**Beaver, Hugh** → Guinness dei primati

**Becherucci, Francesco** → mattoide

**Beethoven, Ludwig van** → giudizio di lettura

**Benedetti, Amedeo** → burocratese

**Berlusconi, Silvio** → gaffe

**Bettini, Maurizio** → traduzione errata

**Bianchi, Fabio** → frase matta

**Bianco, Mario** → frase matta

**Biscardi, Aldo** → stupidario

**Bismarck, Otto von** → coincidenza

**Blavier, André** [1922-2001. Saggista e critico letterario belga] → inventore; mattoide

**Boisseau, J.-M.** → mattoide

**Bolaño, Roberto** → lapsus

**Bonami, Francesco** → pittore della domenica

**Bongiorno, Mike** → gaffe

**Brim, William** → gaffe

**Bruni, Leonardo** → traduzione errata

**Bugno, Gianni** → papera

**Burocratese.** Il termine *burocratese* indica, in un'accezione negativa, lo stile comunicativo e il linguaggio inutilmente complicato utilizzati da ammi-

nistrazioni e istituzioni pubbliche nelle comunicazioni (prevalentemente scritte, tipo lettere, circolari, istruzioni, verbali, ecc.) relative allo svolgimento dei loro compiti di mediazione tra le prescrizioni normative, le strutture che devono curarne l'applicazione e le categorie di cittadini cui sono destinate.

Nel *Manuale di sburocrazia* (2008), Amedeo Benedetti (1954), studioso della comunicazione, parla esplicitamente di effetti comici più o meno involontari indotti dal linguaggio burocratico con le sue astrusità e fumosità.

Ad esempio, ragionando sulla cosiddetta «Legge Gasparri», legge del 3 maggio 2004 n. 112 riguardante le «Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI - Radiotelevisione italiana S.p.A., nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione», proposta da Maurizio Gasparri (1956), all'epoca Ministro delle Comunicazioni, Benedetti scrive (Benedetti, pp. 76-77):

Molto divertente – occasione di umorismo involontario – è la premessa del successivo art. 12 [della legge in questione, N.d.R.], che recita:

«Lo spettro elettromagnetico costituisce risorsa essenziale ai fini dell'attività radiotelevisiva».

Lo spettro elettromagnetico, fenomeno di natura fisica, non costituisce nessuna specifica risorsa. C'è e basta. Sarebbe un po' come dire, in una legge sulla produzione della lana che

«L'atmosfera costituisce risorsa essenziale ai fini della vita della pecora».

Si tratterebbe di una banalità gratuita. È semmai la ripartizione delle frequenze, stabilita dall'uomo, a costituire la risorsa di cui infelicemente si parla.



Poco oltre il legislatore incappa in un altro caso di umorismo involontario, quando afferma che

«L'autorità per le garanzie nelle comunicazioni [...] verifica che non costituiscano [...] posizioni dominanti, [...] tenendo conto, fra l'altro, oltre che dei ricavi, del livello di concorrenza all'interno del sistema, delle barriere all'ingresso dello stesso, delle dimensioni di efficienza economica...»

L'utilizzo maldestro dei termini determina un attimo di perplessità nel lettore, visto che sia «barriere», che «all'ingresso» fanno subito pensare a situazioni reali e non figurate, insomma a portoni sbarrati da paratie, e non al concetto voluto, che sarebbe stato sicuramente meglio espresso dalla frase «degli ostacoli all'inserimento nel sistema stesso».

In *Bolli sempre bolli fortissimamente bolli. La guerra infinita alla burocrazia* (2014), il giornalista Gian Antonio Stella (1953) riporta una serie di esempi di burocratese come questa definizione (Stella, p. 10):

I velocipedi sono i veicoli con due o più ruote funzionanti a propulsione esclusivamente muscolare, per mezzo di pedali o di analoghi dispositivi, azionati dalle persone che si trovano sul veicolo. I velocipedi non possono superare 1,30 m di larghezza, 3 m di lunghezza e 2,20 m di altezza. Sono altresì considerati velocipedi le biciclette a pedalata assistita (comunemente dette biciclette elettriche), dotate di un motore ausiliario elettrico avente potenziale nominale continua massima di 0,25 KW (250 Watt) la cui alimentazione...

e commenta:

Sarebbero uno spasso, queste leggi italiane («Gazzetta Ufficiale»: «È superfluo fornire informazioni che non

siano necessarie»), se tutte insieme, nella loro demente insensatezza parolaia, non pesassero come macigni sulla nostra vita quotidiana, i nostri cittadini, le nostre istituzioni, la nostra economia.

In un articolo, uscito in origine il 3 febbraio 1965 su *Il Giorno*, Italo → Calvino definisce la lingua usata da avvocati e funzionari, gabinetti ministeriali e consigli di amministrazione, redazioni di giornali e di telegiornali, un'«antilingua», dove i significati sono costantemente allontanati, relegati in fondo a una prospettiva di vocaboli che di per se stessi non vogliono dire niente o vogliono dire qualcosa di vago e sfuggente. Come esempio di antilingua Calvino riporta questo brano (Calvino, p. 122):

Il brigadiere è davanti alla macchina da scrivere. L'interrogato, seduto davanti a lui, risponde alle domande un po' balbettando, ma attento a dire tutto quel che ha da dire nel modo più preciso e senza una parola di troppo: «Stamattina presto andavo in cantina ad accendere la stufa e ho trovato tutti quei fiaschi di vino dietro la cassa del carbone. Ne ho preso uno per bermelo a cena. Non ne sapevo niente che la bottiglieria di sopra era stata scassinata». Impassibile, il brigadiere batte veloce sui tasti la sua fedele trascrizione: «Il sottoscritto essendosi recato nelle prime ore antimeridiane nei locali dello scantinato per eseguire l'avviamento dell'impianto termico, dichiara d'essere casualmente incorso nel rinvenimento di un quantitativo di prodotti vinicoli, situati in posizione retrostante al recipiente adibito al contenimento del combustibile, e di aver effettuato l'asportazione di uno dei detti articoli nell'intento di consumarlo durante il pasto pomeridiano, non essendo a conoscenza dell'avvenuta effrazione dell'esercizio soprastante».

Un trattato scientifico, beffardo e paradossale, sulle miserie e gli «splendori» della burocrazia e del suo linguaggio, usato anche per compilare ricorsi, esposti, pro-memoria, è *Misteri dei Ministeri* (1973) di Augusto Frassinetti (1911-1985), di cui si riporta un brano (Frassinetti, pp. 203-205):

On.le Sig. Ministro  
Roma

Io sottoscritto Malacrì Saverio, a scampo di responsabilità, porto a conoscenza delle autorità competenti quanto segue:

Come noto, ho scontato tre mesi di carcere a causa delle male arti del collocatore comunale Pirritano Tommaso fu Cola. Non appena uscito dalla prigionia, chiesi subito lavoro a tutte le autorità competenti, poiché il lavoro è l'unico e legittimo mezzo da poter vivere. Nel mese di luglio feci la domanda per essere iscritto nei ruoli dei disoccupati, e il solito collocatore mi rilasciava il tesserino alla fine di ottobre, cioè quattro mesi dopo, che è anormale, perché basta un mese, e ne avanza. Ma pazienza per questo.

Il 9-7-49 venivo avviato al lavoro presso la Ditta Bonelli & Morigi Impresa Costruzioni, Via Domenico Mileto. Mi misero a lavorare alle cosiddette fognature. Il 9 novembre, continuando nel mio lavoro, mi avvicinavo alla casa del detto Collocatore comunale Pirritano Tommaso, e quando proprio stavo abbassato sullo sbocco del suo gabinetto, la moglie del Pirritano, Ippolita Gullà fu Celso, mandava giù una abbondante quantità di sterco, che certamente teneva in deposito per quando fossi giunto sul posto, non essendo umano averne tanto di natura. Però feci silenzio... bontà di miseria! Mi limitai a sospendere il lavoro dove mi trovavo e mi misi a lavorare dalla parte opposta della fognatura.

Il giorno successivo, la mattina, quando mi rimetto al lavoro, allo stesso sbocco del gabinetto, trovai una vera lava di sterco. E ancora una volta zitto e pazienza. Chia-

mai il ragazzo Suppa Raffaele di Nello, mezza cocchiara, e feci portare decine di secchi d'acqua, in modo che si poté pulire. Sempre pazienza da parte mia. Ma l'ostinazione di Ippolita Gullà fu Celso, moglie del Pirritano, era talmente accanita che, venuta fuori di casa, ebbe la sfacciatezza di venire a buttarmi proprio sotto il muso una quantità di peperoni marci. Entrata di nuovo in casa, buttava giù una nuova lava di sterco che questa volta fece cadere l'intonaco già fatto. Questa volta però facevo chiamare alcuni operai della ditta perché si accertassero con i propri occhi di quello che aveva fatto Ippolita Gullà, e contemporaneamente facevo avvertire l'assistente dei lavori Nicotera Giuseppe di Aniceto da Patilia Policastro.



*Per Augusto Frassinetti la «Ministerialità» è una forza misteriosa.*

Allora Scalfaro Giordano di N.N., falegname, bussava ripetutamente alla casa del collocatore Pirritano, finché la signora, Ippolita Gullà, si affaccia e ridendo sguaiatamente dice: «La servitura iattau acqua».

A tale spudorataggine, volevo denunciare i fatti all'Arma, ma venivo pregato con sincerità di amicizia dal Nicotera e dal suo discepolo, De Paola Vincenzo da Nicastro, di non fare schiamazzo di quanto era accaduto.

La mattina seguente e precisamente domenica 11 novembre, continuavo al perfezionamento del mio modesto lavoro, senza toccare però la parte dove aveva danneggiato e imbrattato di sterco Ippolita Gullà. Non so se fossero state le nove o le dieci e si presenta il collocatore comunale Pirritano Tommaso che, con faccia tosta, dice al rappresentante della ditta, Nicotera Giuseppe: «Fate pulire e intonacare quel pezzo». E col dito

mostrava ciò che sua moglie aveva guastato, buttando giù il suo proprio sterco.

Invitato dal signor Nicotera Giuseppe ad eseguire il lavoro mi sono rispettosamente rifiutato, esponendo i fatti. Ma poiché lo sterco, il signor Nicotera mi aveva chiesto la cazzuola per farselo da sé, compresi che non potevo farglielo fare e lo feci.

In fede  
Malacri Saverio fu Rocco

I testi narrativi ambientati nel mondo burocratico, metafora delle vicissitudini umane, dove il più delle volte il linguaggio della burocrazia viene dileggiato, sono numerosi (Vandelli). Si pensi per tutti alla figura del copista, centrale ne *Il cappotto* dello scrittore e drammaturgo russo Nikolaj Vasil'evič Gogol' (1809-1852), in *Bouvard e Pécuchet* di Gustave → Flaubert e in *Bartleby* di Herman → Melville. In ambito letterario italiano, un copista famoso è Demetrio Pianelli, protagonista dell'omonimo romanzo di Emilio De Marchi (1851-1901), dove compare questo brano di una lettera che Pianelli sta diligentemente redigendo (De Marchi, p. 98):

avvegnaché non sembri a codesto Eccelso Ministero poco retribuito il reddito imponibile, nonché gli altri cespiti tassativamente indicati nella precitata Circolare del 10 ultimo scorso, N. di protoc. 54657, Posiz. 32, N. di partenza 307, e oltracciò avvegnaché non abbia a patire detrimento l'organica esazione come laonde...

Nel racconto *Il punto esclamativo*, di Anton → Čechov, il segretario di collegio Jefim Fomìc' Perekladin si compiace di aver sempre trovato il posto giusto ai segni di interpunzione nei quarant'anni

della sua esperienza burocratica: ad esempio «Le virgole si mettono in vari posti, dove occorre, e anche dove non occorre. Quanto più imbrogliata riesce la carta, tanto più le virgole ci vogliono. Si mettono davanti a “il quale” e davanti al “che”» (Čechov, p. 93). Ma allo stesso tempo Perekladin, che conosce a memoria la grammatica, non ricorda di aver mai usato, nelle decine di migliaia di carte che ha scritto, il punto esclamativo, segno che si colloca nelle apostrofi, nelle esclamazioni e nelle espressioni di entusiasmo, di sdegno, di collera e di altri sentimenti. Così, alla vigilia della pensione, Perekladin prende l'ultimo documento e lo firma: «Segretario di collegio Jefim Perekladin!!!», con tre punti esclamativi, provando in quel gesto entusiasmo, indignazione, gioia e collera (Čechov, p. 97).

→ politichese

Fonte: Amedeo Benedetti, *Manuale di sburocrazia. Il linguaggio burocratico italiano tra astrusità e comicità più o meno involontarie*, ABA Libri, Genova 2008; Italo Calvino, *L'antilingua*, in *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Einaudi, Torino 1980, pp. 122-126; Anton Čechov, *Il punto esclamativo*, in *Racconti umoristici*, traduzione dal russo di Alfredo Polledro, postfazione di Caterina Graziadei, edizioni e/o, Roma 1991, pp. 91-97; Emilio De Marchi, *Demetrio Pianelli*, Garzanti, Milano 1991; Augusto Frassinetti, *Misteri dei Ministeri*, Einaudi, Torino 1973; Gian Antonio Stella, *Bolli sempre bolli fortissimamente bolli. La guerra infinita alla burocrazia*, Feltrinelli, Milano, 2014; Luciano Vandelli, *Tra carte e scartoffie. Apologia letteraria del pubblico impiego*, il Mulino, Bologna 2013.

**Buscemi, Lino** → stupidario

**Bush, George Herbert Walker** → Quayle



*George W. Bush, inventore dei «bushismi».*

### **Bush, George W.** → bushismo

**Bushismo.** Il giornalista politico statunitense Jacob Weisberg (1964) ha raccolto una serie di frasi sconclusionate, → papere, espressioni colloquiali prive di ogni logica, pronunciate da George W. Bush (1946), presidente degli Stati Uniti negli anni 2001-2009, coniando al riguardo il termine *bushismo*. A volte si tratta di veri e propri → spoonerismi («le darriere boganali»), con il classico scambio di lettere iniziali fra due parole, come se in italiano uno dicesse COGNATA SARTA invece di SOGNATA CARTA oppure LADRI PESTI invece di PADRI LESTI.

## Ecco alcune di queste frasi:

Per far crescere l'economia bisogna abbattere le darrriere boganali.

È chiaramente un bilancio. Ci sono un sacco di numeri.

Washington è così. È un posto dove trovi gente pronta a correre allo scoperto prima ancora che venga sparato un colpo.

Se uno sa in cosa crede, è molto più facile rispondere alle domande. Non posso rispondere alla sua domanda.

Mi hanno sottosvalutato.

Bisogna essere tutti insieme per unirsi.

Prometto che ascolterò ciò che è stato detto in questa sede, anche se non c'ero.

So bene che l'essere umano e il pesce possono convivere pacificamente.

Se fossimo in una dittatura sarebbe parecchio più facile, sempre che il dittatore fossi io.

Una delle cose favolose dei libri è che a volte ci sono delle immagini bellissime.

Comprendo perfettamente la crescita delle piccole imprese. Io lo sono stato.

Se continua così, io dirò al paese ciò che penso di lui, sia come essere umano che come persona.

Be', io penso che se uno sostiene di voler fare una cosa e poi non la fa, allora è quel che si dice una persona degna di fiducia.

La famiglia è il luogo in cui dimorano le speranze del nostro paese, in cui alle ali spuntano i sogni.

Ciò che è più importante per me è ricordare qual è la cosa più importante.

Io sono un uomo paziente. E quando dico che sono un uomo paziente intendo dire che sono un uomo paziente.



Tutti quanti converrete con me che ormai il passato è finito.

Lo ammetto non sono un grande linguista.

Quella giornalista che sapeva che sono dislessico, be'... io non l'ho mai intervistata.

Sui bushismi, Weisberg ha pubblicato due libri nel 2001 e 2002. Racconta che nel 2001, nel corso dell'annuale ricevimento-spettacolo organizzato dalla Casa Bianca per i rappresentanti dei media, Bush si presenta sventolando una copia dei *Bushismi* e dichiara: «Molti di voi forse non sanno che ho appena pubblicato un nuovo libro», aggiungendo: «A dire frasi sensate sono capaci tutti, ma una cosa del genere ti proietta in una dimensione del tutto nuova [...]. Le mie frasi si spingono dove nessun essere umano ha mai osato prima».

→ gaffe; goldwynismo; lapsus; piquiponada;  
Quayle

Fonte: Jacob Weisberg, a cura di, *Bushismi. Saggezza e umorismo involontario del 43° presidente degli USA*, edizione italiana a cura di Matteo Colombo, Mondadori, Milano 2003.